

IL CITTADINO ITALIANO

Direzione ed Amministrazione: Udine, Via della Posta, 16. — Inserzioni nel corpo del giornale per ogni riga e spazio di riga cent. 60, in terza pagina sopra la firma del gerente 40, dopo la firma 30, in quarta pagina 20. — Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni, eccetto i festivi

In tutta Italia: anno L. 20 - semestre L. 11 - trimestre L. 6 - mese L. 2 — ESTERO: anno L. 32 - semestre L. 16 - trimestre L. 9 — Le associazioni non disdette si intendono rinnovate. — Non si restituiscono i manoscritti. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

LE INSERZIONI per l'Italia si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio annunci del Cittadino Italiano, via della Posta 16, UDINE. — Per l'Estero presso l'ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO, Via S. Paolo 11. — ROMA Via di Pietra 91. — GENOVA Piazza Fontane Marose. — PARIGI Rue Perdonnet, 14.

Ancora dell'assalto al Convento

La relazione che abbiamo data, di Paolo Valera, sull'assalto al Convento di Via Monforte in Milano, nel passato infuocato maggio, assalto non già da parte di faziosi, di anarchici, di briganti, ma da parte dei sedicenti tutori dell'ordine e vindici della giustizia, ha commosso gli animi dei nostri lettori, ha fatto vedere una volta di più che cosa sappiano darci i nuovi rivoluzionari, peggiori di quelli d'un tempo, poichè a pari crudeltà e pari cinismo aggiungono maggior ipocrisia, più audace menzogna. I Caini debbono essere conosciuti dal nostro popolo, i lupi truccati da agnelli debbono essere smascherati. Se tanto si grida contro le prepotenze e violenze commesse da stranieri, a ragione mille volte maggiore si deve protestare contro barbarie fratricide, contro lo sfruttamento del sangue innocente, contro l'esecranda audacia di voler cresimare per libertà ed ordine perfino gli assalti ad un convento di frati pacifici e benedici, perfino le ferite loro irrogate, perfino il macello di mendicanti inermi, donnicciuole, bambini lattanti.

E' per questo che riteniamo opportuno di riportare, — come fanno anche i nostri confratelli, — un altro estratto della relazione del medesimo Valera su quell'assalto al Convento. La stampa che per immundo eufemismo si dice moderata guardasi bene dal tener conto di questa storia viva, sanguinosa, vera, che invoca sul capo dei colpevoli di paricidio e fratricidio i fulmini dell'incomprabile e incorruttibile giustizia divina, tanto più tremendi se mancano quelli della giustizia umana. Ma già lo si sa: la storia, oramai, è diventata una "congiura contro la verità", tra i feticisti del liberalismo. Che se propriamente non si può impugnare, la si tace, la si sopprime. Anche testè l'Opinione ed altri fogli liberali urlavano contro quelli che riferiscono esattamente e integralmente le gesta della rivoluzione. Goderne i frutti cruenti, erigerli a nuovo diritto, farsi per essi accordare laute pensioni e grasse sinecure, oh! questo sì; ma lasciar sapere di che lagrime gradino e di che sangue, ma ricordare i nomi degli assassini, dei plebicidi, dei cospiratori più felloni, nient' affatto.

Ma veniamo alla promessa relazione. Dice dunque il Valera, nel Secolo del 19 marz:

Ieri ero dinanzi la cinta del Convento del viale Monforte, e dicevo tra me e me che era proprio un peccato che scomparisse una muraglia storica. Se fossi ricco, mi andavo ripetendo, la comprerei e la regalerei a un museo, che avesse per compito di conservare i monumenti che rappresentano una pagina della vita pubblica.

Con queste idee mi trovai alla postierla del Convento, col cordone del campanello in mano, determinato a lamentarmi col Padre Isaia, un sacerdote cappuccino che avevo intervistato più di una volta.

Il frate portinaio è stato cambiato subito dopo le giornate di maggio, perchè il povero Daniele è ancora ammalato di paura. Mentre si facevano le fucilate, egli era lì nella stanza contigua all'entrata a scodellare la minestra ai poveri, come tutti gli altri giorni.

Quello d'oggi non è così alto, ma non è meno gentile degli altri. Tutte le volte che mi vede, sorride e va difilato ad annunciarmi a qualche Padre.

— Ho bisogno di parlare col Padre Isaia.

— Vado di sopra a vedere, ma credo che sia in coro.

Il Padre discese, con in mano un giornale religioso che si era occupato di un mio articolo.

— Perchè non me li mandate mai questi vostri articoli! — mi disse egli, tendendomi le due mani, che io strinsi col trasporto d'una amicizia sentita.

Lo tratteggio con due colpi di lapis, mentre dà una capatina in coro.

E' tutt' assieme una figura simpatica e vigorosa. La sua faccia larga e massiccia è spruzzata della lucentezza degli occhioni, che traducono la bonarietà e la salute. Lungo la callotta, che pare appesa alla nuca, è accoccolato un ciuffetto di capelli abbaruffati, che documentano che è ancora in lui la fierezza del cittadino. La sua barba fluente è una ditta fratesca. E' una distesa di peli morbidi, filettati di qualche capello che ingrigia ai margini delle due punte.

Usciti dal coro, girammo per il porticato e inflammo la scala che conduce alla sua cella.

— E' vero, Padre, che avete venduto il terreno sul quale è la muraglia colla breccia tappata?

— E' vero che abbiamo venduto del terreno, per fabbricare un altro convento. Ma quasi tutta la facciata della cinta lungo il viale è rimasta nostra. La breccia rimane tale e quale. Una chiazza bianca, coperta dal lastrone di metallo per gli avvisi sacri. La breccia era rasente il pilastro destro della cancellata.

La cella del Padre Isaia, — come quella di tutti gli altri inquilini del convento, — non ha spazio che per una persona. Si entra uno dietro l'altro. La finestra, che dà nell'ortaglia, è in faccia all'uscio. A sinistra è un lettuccio di acero, con un semplice pagliericcio poco soffice, nascosto sotto una coperta di lana colorata. Ai piedi del letto è un ingnocchiatoio, collo schienale sormontato da un'asse lucida e giallognola, come il resto, che serve da leggìo e da tavolo di lavoro. A destra è un piccolo scaffale, pieno di libri religiosi.

Intanto che il Padre Isaia sfogliava il libro che gli avevano portato, io pensava alle due baionette che egli aveva ricevute senza punto accorgersene. Non era uno smemorato, non aveva perduto la conoscenza nè prima nè dopo l'avvenimento, era rimasto calmo anche quando era stato adagiato nel letto dell'ospedale maggiore, e tuttavia non sapeva spiegarsi le baionette che gli erano entrate nelle carni e lo avevano inondato di sangue.

— Proprio, Padre, non avete sentito nè dolore, nè il freddo dell'acciaio che vi penetrava nel corpo?

— Non ho sentito nulla, proprio nulla. Mi sono sentito spessato solo vicino alla breccia. Là, dinanzi al muro sguarciato, incominciavo a respirare affannosamente, prima che avessi sullo stomaco una specie di oppressione. Non appena mi trovai sotto il porticato del palazzo prefettizio, domandai da bere, perchè mi sentiva la gola che bruciava, e una sedia, perchè non sapevo più stare in piedi. Dovevo essere pallido come un morto, perchè parecchi mi domandavano se mi sentivo male. Io rispondevo che mi sembrava di essere invaso da un languore che mi faceva desiderare un giaciglio. Mi si condusse all'ospedale, ove mi si domandò che cosa avevo. Risposi che potevo essere un po' agitato. Nella sala dell'ambulanza chirurgica mi fe-

cero levare la tonaca. Non era più che un'immensa macchia di sangue. Il panno della veste movendosi n'era inzuppato e mi aveva insudiciato tutta la pelle. Ero stato buco da due colpi di baionetta. Uno mi era stato dato a sinistra, in direzione del polmone, e un'altro lungo la stessa parte, in direzione dell'inguine. Mi medicarono e mi condussero in infermeria, ove rimasi più di dieci giorni.

— Che cosa avevate fatto per trattarvi a colpi di baionetta?

Il cappuccino rimase pensoso. Pareva che non avesse voglia di rimettersi il passato. L'esitazione non durò che pochi secondi. Egli si convinse che non poteva tacere. La storia è storia, e nessuno ha diritto di sopprimerla.

— Io parlo pro veritate. Quando entrarono i soldati, mi trovavo nella stanzetta vicino la postierla d'entrata, a lavare la ferita alla gamba di un pitocco che non aveva potuto finire di mangiare la minestra. Gliela fasciai in fretta e in furia, per impedire l'emorragia, e poi uscii colla bottiglia dell'aceto in mano. L'invasione militare, dopo la cannonata, non mi poteva sorprendere. Deposì la bottiglia sul murello dei vani tra le colonne del portico, voltai a destra e tentai di raggiungere la testa dei soldati, che andavano in su all'impazzata, coi fuochi a baionetta in canna puntati verso il petto dei « rivoltosi » che cercavano, per assicurare l'ufficiale che li comandava che in convento non c'era anima viva, tranne i frati e i poveri venuti a mangiare la minestra, i soldati erano eccitati. Schiamazzavano e dicevano parole ingiuriose.

— Per esempio?

— Non posso ripeterle.

— Ripetete, Padre, in nome della storia.

Non ci fu verso di farglielo ripetere. — Ritornai verso la stanzuola ove aveva lasciato il ferito. L'entrata era piena. Venne l'ufficiale. Se mi ricordo bene, era un sottotenente. Mi guardò in faccia come per scovare il ribelle, e poi con un « frataccio cane » mi agguantò per la tonaca del collo e mi piantò la canna del suo revolver al ventre. Forse sarà stata la mia impressione: mi pareva che il suo dito cercasse il grilletto. Col coraggio della gente che difende la propria esistenza, gli contorsi la mano e lo costrinsi a mettere la canna del revolver nel vuoto. Egli si mise a scuotermi, senza mai abbandonarmi il colletto della veste, e con dei continui tentativi di rimettermi l'arma nella posizione di poterla uccidere. Si trattava della mia vita, e io gliela contesi con tutte le forze.

— Permettetemi, Padre, di stringervi la mano.

Io aveva bisogno di una pausa per sottrarmi alle sensazioni dolorose.

— Il tenente insisteva, e io non abbandonavo mai la canna. Mi copriva di villanie, e io gli rispondevo che si sbagliava e che non era un « frataccio cane ». Pel collo della tonaca egli mi trascinava sempre verso l'uscita. Io pensavo in quel momento che egli volesse condurmi nel cortile e farmi fucilare dai soldati.

— Signor ufficiale, — gli dissi, — non mi faccia questa figura. Se vuole uccidermi, mi uccida qui subito, senza condurmi di fuori. Sarebbe uno strazio inutile. Se devo morire, è meglio che muoia nella casa dei miei fratelli.

Io pregavo, e l'ufficiale, invece di darmi retta, mi trascinava a colpi per il cortile. Mi credevo perduto.

Il suo pensiero doveva essere di farmi ammazzare dai soldati. Senza mai abbandonare la canna del revolver, cercavo di proteggere il mio col suo corpo. E lui, l'ufficiale, impiegava tutti

i suoi sforzi per mettermi alla mercè dei fucili.

Giunti a fianco della breccia, egli fu lì per farmi.

Io gli dissi che infine non ero che un povero frate stato colto a medicare un ferito.

— Creda, signor tenente, che nel convento non ci furono mai nè insorti, nè armi da fuoco.

Passò nella sua mente un dubbio? Non ve lo saprei dire. La verità è che le sue parole mi rilevarono che egli stava proprio per mandarmi all'altro mondo.

Con un disprezzo come quando si abbandona un nemico indegno perfino dell'ultimo supplizio, mi disse:

— Per questa volta vi perdono!

Con una fiatata che riassunse il sacrificio che compiva, mi buttò per il buco della breccia, chiamando i soldati. Stramazza i bocconi, colle mani che mi salvarono la faccia. Alzandomi, vidi che il mio piede era insanguinato. Non mi allarmai, perchè supponevo il sangue uscito dalla scorticatura che mi feci cadendo.

— Consegnatelo, — disse il tenente ad alta voce ai soldati al di là della breccia, — agli alpini.

Venni preso brutalmente per le braccia da due soldati, che mi incalzavano con dei mocoli. Il terzo era un caporale che mi diceva:

— Avanti, frataccio! — tenendomi la punta della baionetta alle reni.

Mi pareva di perdere il cingolo, e tentai colle mani di tirarmelo in alto.

— Sta fermo, — mi disse uno dei soldati, — o ti brucio le cervella!

Dal viale Monforte alla via Vivaio vomitavano tutto ciò che potete immaginare di sconcio e di osceno.

Sull'angolo della via Vivaio erano gli alpini e un capitano. Mi duole di non sapere il suo nome. Fu il primo gentiluomo che incontrai dopo la mia sciagura.

— Badi, signor capitano, che è un rivoltoso.

— Non importa. Non occupatevi. E' nelle mie mani. Alpini, conducetelo alla prefettura.

Anche gli alpini mi trattarono con tutti i riguardi. Invece di trascinarli per le braccia, mi lasciarono libero e ingiunsero ai soldati di prima di lasciarmi stare, perchè ero sotto la loro protezione.

Il prefetto Winspeare, non appena ci vide entrare, ci venne incontro dicendo:

— Come, mi arrestate anche i frati?

I soldati del viale Monforte gli dissero che ero un rivoltoso stato colto col fucile alla mano.

— Dov'è questo fucile? — domandò il prefetto.

— Non sappiamo. Dev' essere rimasto nel Convento.

— Un'altra volta portate anche il corpo del delitto.

Questo è il racconto testuale che Padre Isaia, — uno degli uomini più equanimi e più intelligenti che io m'abbia conosciuti, — mi ha fatto nel pomeriggio di venerdì, giorno 17, alla presenza di altra persona. Garantisco i lettori che le parole del cappuccino non sono state alterate.

Fin qui il Valera, non sospetto di esagerazione, perchè tutt'altro che clericale.

Non bisognano commenti, davvero. Sol vogliamo far osservare che i moderati di Milano esaltarono alle stelle, indistintamente, la disciplina, la mitezza, l'educazione, dei soldati stati spediti contro i « rivoltosi », e che per tutti indistintamente essi promossero sottoscrizioni in attestato di lode e riconoscenza, e infine che medaglie al valore furono distribuite anche ad eroi dell'assalto al convento!

I peggiori nemici del clero

E' naturale che, di fronte agli esempi magnanimi dati da frati e preti nelle turbolenze dello scorso maggio, e venuti a cognizione del pubblico mano mano, come anche di fronte alle ingiustizie e calunnie onde furono vittime e che adesso risultano in piena luce, chi ha un tantino di sentire umano debba esprimerne ammirazione e parlarne con lode e simpatia. E così fanno, in realtà, vari giornali liberali, esclusi però i moderati, i conservatori, pur tanto ostentatori d'equanimità, di religiosità, di sentimenti elevati. Questi, invece di render giustizia al Clero, fremono di bile e urlano contro chi adempie a sì nobile dovere.

Tra essi è quel Corriere della Sera che tanto bene ha saputo pescare nel torbido, anzi nel sangue, mercè l'appoggio dei pretesi uomini d'ordine, dei pretesi salvatori d'Italia. Esso denuncia come « sdilinquinamento di radicali per preti e frati » perfino le relazioni che la stampa radicale dà dei fatti puri e semplici.

Ma se è vero che preti e frati, e religiosi in genere, furono travolti innocenti vittime nella feroce repressione; se appunto in seguito a tale constata verità gli stessi radicali, che oggi tessono dei racconti particolareggiati e a base di prove e di documenti che non sono sicuramente il più bell'elogio di chi suggeriva e di chi consumava quelle feroci repressioni, sono costretti a presentare quelle vittime come le più pure anime di cittadini e di uomini, con qual diritto l'organo magno, se non massimo, del moderate lumbardo si arroga il diritto di dire che ciò non è onesto?

Perchè — esso dice — cotesti radicali, che oggi scrivono in simil guisa, sono i principali nemici della religione e dei suoi ministri; sono i più grandi spreghatori della fede e dei credenti, hanno dato per base ai loro programmi politici e filosofici l'ateismo.

Intendiamo su questo punto, dice l'Avvenire. Tutta quella gente che il Corriere qualifica repubblicani, radicali, socialisti, anarchici, sono bensì nemici della religione e dei suoi ministri, ma non ne sono i principali nemici.

Molti colpi sicuramente la causa della religione e dell'ordine ha dovuto sopportare per parte di cotai razza di gente; ma ci si lasci dire che da cotai razza di nemici noi abbiamo avuto offese, insulti, villanie, calunnie, ma sempre lanciate dalla piazza e di sotto le nostre finestre. Insomma la mano che ci minacciava non si è mai nascosta nell'ombra, e abbiamo sempre avuto colla minaccia la ragione, — sembra fittizia, è vero, — del suo essere.

E ci si lasci ora anche dire, — aggiunge il citato giornale, — che non sempre così è avvenuto per parte di quella razza più fiera e più terribile dei nemici del clero e della religione che furono e sono i moderati.

Oh! gli uomini amanti dell'ordine! teneri pel cattolicesimo, non pel clericalismo! coloro che vanno alle messe di parata o alle esequie ufficiali! coloro che si mostrano zelanti per l'aumento delle congrue parrocchiali, e per la difesa del così detto basso clero!

Li conosciamo purtroppo assai bene tutti costoro; e non esitiamo a dire che sono, essi, cotesti malvoni, che rappresentano la parte più fiera dei nemici nostri, del clero e della religione!

E chi è che avrà il coraggio di negare che codesta gente fu quella appunto che, nei momenti ad essa favorevoli per le repressioni, trovò una

valvola aperta per isfognare tutto il suo odio, tutto il suo livore, contro i ministri della religione, o la servissero come banditori del vero dal pergamino, o la diffondessero come scrittori nei giornali?

Chi avrà il coraggio di negare che a cotesta genia si deve il sacrificio delle nobili vittime rappresentate da Associazioni, da giornali, da ministri del culto, da pubblicisti cattolici, da curatori d'anime?

Chi avrà il coraggio di negare che per cotesta genia si ha la minaccia di provvedimenti politici che si risolverebbero subito in un'arma terribile per conquistare le Associazioni e i giornali cattolici? che per essa si è levato il recente rumore per le bandiere in Chiesa?

E non la finiremmo così presto se tutte volessimo annoverare le perfidie che *sub pallio prudentiae* ha consumate questa genia a danno della religione e de' suoi ministri.

E chi appartiene a cotesta genia ha il coraggio di gridare che sono... gli altri i nostri peggiori nemici!

Appena ieri, un giornale non sospetto di clericalismo, il *Tempo* di Milano, riportando le osservazioni che un giornale di quella città faceva per l'astensione dei moderati nella lotta del quinto Collegio milanese dice:

«L'errore della *Lega Lombarda* sta nel credere che i moderati rappresentino una causa qualsiasi. Essi non rappresentano e non incarnano che degli interessi e degli odii. e gli interessi e gli odii si sfogano colla violenza, ma rifuggono paurosi dalle lotte civili.

«Basterebbe che la *Lega* si ricordasse delle persecuzioni contro i cattolici nelle giornate di maggio!»

Così è, conclude l'*Avvenire*. E chi può dargli torto?

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Sulla seduta antimeridiana di ieri abbiamo detto sufficientemente in un dispaccio dato ieri stesso.

Nella seduta pomeridiana, presieduta da Colombo, a Camera quasi deserta, si è trattato degli istituti di previdenza ferroviaria. Dopo di che si è fatta una battuta generale di deputati randagi, per trascinarli a dare il voto (con quanta competenza ognuno lo vede) sulla legge delle congrue parrocchiali, che risulta approvata con voti 203 contro 22. Accettansi poi le dimissioni di Fili Astolfone, deputato di Licata, perchè è stato nominato al posto di Consigliere di Cassazione.

Sembra che la Camera prenderà le vacanze da oggi al 2 maggio, ossia per una quarantina di giorni.

Ancora delle bandiere

Di fronte alla scelleratissima intolleranza e mala fede d'una stampa che fa il mestiere della menzogna e dell'odio settario, non sarà inutile tornare sull'argomento delle bandiere in chiesa, e vorremmo che anche i preti, forti del loro diritto e saldi al loro obbligo, richiamassero al dovere gli effettivi prepotenti e calpestatore della legge, bestemmianti il nome augustissimo di quella patria cui disonorano e straziano.

Le note dichiarazioni del nota Bonardi, servitore devotissimo della setta massonica, ci sembrano fatte apposta per dimostrare che, al tribunale del buon senso, una cattiva causa non diventa buona nè per le compiacenti risposte del Consiglio di Stato nè per le difese di un vice-ministro.

Qual è, infatti, il fondo della questione? E' questo: si vuol decidere se i preti facciano offesa alta *bandiera della patria* non accettando in chiesa quelle bandiere non benedette che alcune società private pretendono d'introdurvi perchè sono bianche, rosse e verdi.

Orbene, il Consiglio di Stato, a cui il Governo domandò un parere, ha risposto che le nostre leggi non parlano della bandiera nazionale se non quando si tratta dello stendardo reale, di quello dei principi reali e della bandiera dell'esercito e della marina militare e mercantile.

che a queste si restringesse la questione dell'ingresso nelle chiese: ora, siccome tali bandiere non vennero mai respinte da nessun sacerdote, la vertenza in qualunque nazione del mondo si dovrebbe ritenere chiusa, riconoscendo che s'è fatto molto baccano per nulla, o piuttosto che si è fatto il prepotente, il bugiardo, il malvagio.

Ma, nonsignori: in Italia non avviene così. Una tale soluzione, riverente pel vessillo nazionale, riconoscerebbe che il clero si comporta in modo inappuntabile, e sopprimerebbe una occasione di contese: quindi bisogna scartarla, e, per fare il comodo dei microccefali dell'anticlericalismo, bisogna emulare le glorie di Bisanzio, — come osserva l'ottimo nostro confratello il *Cittadino di Brescia*.

Diffatti il Bonardi, subito dopo aver riferito quale sia — secondo le nostre leggi — la *bandiera nazionale*, soggiungeva:

«Dinnanzi a questa lacuna delle nostre leggi, parve al Consiglio di Stato che il fare distinzioni fra bandiere nazionali pubbliche e private non fosse conveniente ed opportuno, e ritenne che tutte le bandiere così di corpi costituiti come di associazioni private debbano essere considerate alla stessa guisa di fronte alle pretese (sic) della Chiesa.»

Qui noi ci domandiamo se sia proprio il Consiglio di Stato che ha espresso in tal modo il suo parere, o se il Bonardi parlando impreparato non abbia esposto balordamente un cattivo giudizio, — dice il *Cittadino*, troppo buono però nel supporre semplicemente una balorderia in quel Bonardi che fa sì congruamente da satellite al gran mangiapreti Zanardelli.

La legge è chiara, precisa, tassativa: trattandosi del simbolo che deve incarnare l'idealità della patria, non vuole che nascano equivoci, e cerca prevenire gli abusi. Ma Bonardi, che nella enumerazione fatta dalla legge non trova comprese tutte le bandiere che piacciono a lui ed agli anticlericali suoi amici, dichiara che la legge stessa è incompleta, e che contiene una lacuna!! E il Consiglio di Stato, per riempire la lacuna, dichiara che non vi sono soltanto le *bandiere nazionali pubbliche*, ma anche le *bandiere nazionali private*, e che non è conveniente nè opportuno il fare distinzioni fra le une e le altre! Leggi, logica, equità, buon senso, vadano al diavolo!

Ma da quando in qua il Consiglio di Stato possiede la facoltà di sostituirsi alla legge, di estenderla a suo piacere, e di sostituire ai criteri giuridici quelli arbitrari dell'opportunità e della convenienza? Ma facciamo dunque un falò di tutti i codici, semplifichiamo lo studio della giurisprudenza, e si incarichi il superlativo nome Bonardi di stabilire caso per caso ciò che ci permette e ciò che ci proibisce di fare, a seconda dei venti del suo superlativissimo Zanardelli.

E badate: Bonardi e il Consiglio di Stato dicono che tutto ciò è necessario per resistere alle pretese della Chiesa, le quali pretese consistono nel domandare puramente e semplicemente l'applicazione delle leggi! Siam giunti a questo che si fa colpa ai cosiddetti «negativi delle leggi» di volerle osservare!

Sembra però che il Consiglio di Stato abbia compreso quali enormi vessazioni si autorizzerebbero col suo parere, e perciò volle aprire una via di scampo ai preti «colpevoli», ammettendo la ricerca delle loro «intenzioni delittuose». Difatti, proseguendo nel periodo sopra citato, il Bonardi disse:

«Ma (il Consiglio di Stato) dichiarava illegittimo e punibile nell'autorità ecclesiastica soltanto il rifiuto della bandiera nazionale perchè tale, non quello che fosse giustificato da ragioni speciali, da esaminarsi di volta in volta, e secondo l'intenzione dei ministri del culto.»

Ciò però toglieva la possibilità al Governo di dare alle autorità dipendenti istruzioni chiare e precise...

«Il parere del Consiglio di Stato, se fosse in ogni sua parte eseguito, ci ricondurrebbe a quella indagine delle intenzioni che non è possibile al momento in cui avviene il conflitto, a quelle dispute sui motivi del rifiuto che ci getterebbero di nuovo nella incertezza e nell'equivoco. Tolto questo punto, sul quale il governo fa le sue

riserve, nel rimanente il parere del Consiglio di Stato è pienamente esauriente.»

Da ciò risulta nientemeno che questo: il Governo prenderà quella parte del giudizio che gli fa comodo, per quanto sia anti-giuridica e arbitraria, e respingerà quel povero correttivo che, per un residuo scrupolo di coscienza, il Consiglio di Stato aveva ammesso per evitare persecuzioni tiranniche e abusi stridenti.

O alma Roma, o classica patria del giure, chi t'avrebbe predetto mai che, dai tuoi colli, si sarebbe diffusa sull'orbe tanta nuova sapienza? Ma sotto i Bonardi, gli Zanardelli, i Pelloux, i Finocchiaro, tutto è possibile, tranne che la legge!

Questo sia detto per accennare solo alcuni dei punti più censurabili delle strambe dichiarazioni bonardiane, considerate dal lato legale: che ci sarebbe da dire ben altro sulla opportunità politica dei provvedimenti governativi.

Difatti chi non vede che non per la bandiera della patria, ma per il capriccio di pochi prepotenti, — dice ancora il *Cittadino*, — si getta nel paese una nuova causa di conflitti e di esasperazioni?

Bonardi ha detto che «il governo crede che nessuna offesa vi sia, anzi che vi sia dimostrazione di rispetto e di deferenza alla religione, se «quelle bandiere (private e non benedette) entrano nelle chiese;» ma egli ci permetterà di dirgli che i fedeli non andranno nè da lui, nè dagli ebrei della *Tribuna*, nè dall'israelita Barzilai, nè dagli acolitucci della stampa anticlericale friulana, a domandare come si dimostri rispetto e deferenza verso la religione cattolica; quindi le imposizioni al clero si ripercuoteranno nell'animo dei credenti, e la politica anticlericale avrà la nefasta conseguenza di sanzionare dissapori profondi, mentre l'Italia ha più bisogno di tranquillità e di concordia.

Ma vi pare che all'interno e all'estero nessuno problema richieda lo studio del governo e l'opera dei cittadini, meglio che la questione delle bandiere? Coll'impresa d'Africa non ancora liquidata dopo il disastro finanziario e morale; col novissimo problema cinese che trova impreparato il popolo e il Parlamento; colla crisi del lavoro, coi debiti in aumento, coll'emigrazione desolatrice, coi fremiti mal repressi delle popolazioni disagiate e sedotte, — non vi pare che l'Italia reclami da tutti i suoi figliuoli ben altre prove di patriottismo provvido, operoso disinteressato?

Non vi sembra che la bandiera della patria possa essere onorata in modo realmente più santo e più salutare per tutti?

La *Tribuna*, e, naturalmente, il *Friuli*, trovano che le dichiarazioni del Bonardi sono qualche cosa di sublime, per il decoro della *bandiera della patria*! Neanche a farlo apposta: tutto l'affaccendarsi del governo è invece precisamente per rendere servigi a quei vessilli che la legge non riconosce come *bandiere nazionali*!! Che ne sapete voi di patria, di Italia, di legge, di libertà, di giustizia, o buli colendissimi!

La *Provincia*, e il *Friuli* e compagnia, concludono così il loro commento laudatorio:

«E' tempo che si mettano a posto cotesti faziosi insultatori della nostra libertà e dell'unità nazionale.»

Tamburronate da comizio: vedete come ci entri l'unità nazionale!

E sono poi costoro che, nel ventinovesimo della breccia di Porta Pia, hanno costretto la bandiera dell'esercito a prendere posto dopo il labaro della massoneria, infliggendo così all'esercito e alla bandiera la maggiore umiliazione che, secondo codesti patrioti, si potesse perpetrare.

L'*Osservatore Romano* fa notare che le disposizioni ecclesiastiche sull'ammissione delle bandiere nelle chiese sono generali a tutto il mondo, e ovunque furono trovate logiche e legittime; solo in Italia si pretende ora di sanzionare prepotenze e provocazioni.

Ma è naturale: in altri paesi pensano e lavorano; qui invece tutte le scuse sono buone per fare del chiasso e punzecchiare i preti.

PILLOLE di CATRAMINA BERTELLI il miglior rimedio contro i CATARRI di TOSSI

Sempre silenzio!

Scrive il *Cittadino di Brescia* di ieri: «Proprio oggi ci è capitato casualmente sott'occhio un numero dell'*Avanti*, pubblicato circa un anno fa, e precisamente il 14 febbraio 1898, il quale conteneva il seguente racconto, non mai smentito, per quanto fosse terribilmente chiaro:

«Nel *Bollettino* ultimo del ministero della pubblica istruzione è pubblicato «un decreto che richiama in servizio e destina a dirigere il ginnasio di Lucera un cotale già nel 1893 direttore del ginnasio di Rossano e tolto dal servizio allora per tre inezie: «pederastia, falso e furto constatate con procedimento innanzi al Consiglio superiore della pubblica istruzione.»

«Ma questo signore è un 33 delle Calabrie, e non fu completamente buttato a mare per influenza della massoneria, e intrighi di un 33 ex onorevole ed ex-ministro e dei 33 che imperano alla Minerva.»

«Infatti quel signore ebbe, nientemeno, una prebenda alla biblioteca di Vittorio Emanuele di Roma, in qualità di impiegato straordinario, ed ora eccotelo richiamato in servizio, e rimandato a dirigere il ginnasio di Lucera.»

«Così scriveva allora l'*Avanti*, e le cose hanno continuato sempre sulla stessa strada.»

E i fatti di «spaventevole putridume», simili al succitato, che il medesimo *Avanti* citava nel suo N. 799, 9 marzo 1899, non furono meglio smentiti di quello, e su di essi serbarono e serbaro edificante silenzio quei che si scandalizzano dei pochissimi scandali provati a carico di sacerdoti o claustrali e dei moltissimi inventati, o travisati, tacendo poi gli smascheramenti delle calunnie, le rettifiche, la realtà.

Meschinità fastidiose

«Non si può dire che manchino nel mondo politico italiano questioni gravi, importanti, che dovrebbero attrarre tutte le attenzioni ed occupare tutti gli spiriti; ma ad esse chi bada?»

I politicanti della democrazia, i quali hanno il monopolio di salvare la libertà, la moralità, e il paese ad ogni quarto d'ora hanno ben altro da fare. C'è la questione delle bandiere nelle chiese, che oggi occupa tutte queste anime ardenti di salvatori.

E il Ministero se ne è dovuto preoccupare; ha interrogato il consiglio di Stato, e questo ha emesso un parere col quale si riconosceva la qualità di *bandiera dello Stato* (quella che rappresenta il Re e la Patria, e che quindi non deve essere soggetta ad oltraggi) alle bandiere dell'esercito e dell'armata e a quelle dei Corpi costituiti riconosciuti dallo Stato. Per esempio quella di Venezia depositata in Municipio.

«Se poi (aggiungeva il Consiglio di Stato) una bandiera che non rivestisse tali caratteristiche, e cioè di quelle appartenenti a privati o a Società private, fosse respinta da una chiesa (dove non ha diritto di entrare) con manifesta intenzione di oltraggio, si potrà procedere caso per caso contro il prete colpevole. E sta bene (sic!).»

«Ci sia lecito però di rilevare, colla *Gazzetta di Parma*, le manifesta e abituale contraddizione della democrazia declamante, anche in questo affare delle bandiere.»

«La democrazia ha fatto propria la formula di Cavour «libera Chiesa in libero Stato», applicandola fino alle sue ultime conseguenze. Infatti, tutte le volte che s'è trattato di concedere al clero funzioni che si conciliavano con quelle del suo ministero, l'istruzione religiosa per esempio, e la beneficenza, i liberalissimi sono saltati su a dire: i preti stiano nelle loro chiese; là soltanto sono padroni. Ma quando i preti hanno voluto fare la loro volontà in chiesa, ecco che i liberalissimi intervengono e vogliono imporsi anche là dentro, e pretendono che uno straccio infisso su un manico di scopa, magari da una associazione di atei, sia ricevuto in chiesa con gli onori dovuti alla bandiera nazionale.»

«Le dottrine della demagogia sono sempre piene di questi controsensi.»

Tutto questo è tolto dalla *Gazzetta di Venezia*, E, in massima, ha ragione.

Ha però torto grandissimo di onestamente dimenticare che i forcaioli del moderatismo fanno altrettanto e peggio che quelli della democrazia e demagogia.

Su e giù per l'Italia.

La malattia di Zanardelli. — Leggiamo nell'*Unità Cattolica*: «Zanardelli parte per la sua villa di Maderno, onde ristabilirsi, dicono gli amici, completamente dall'ultima infermità che lo ha colpito. Invece, siccome l'infermità non esiste, si suppone che il presidente della Camera voglia con questa gita sottrarsi alle molestie e interessate visite di Pelloux e dei seguaci di costui, i quali intendono accreditare la voce che lo Zanardelli sia favorevole ai progetti politici attualmente in esame, compromettendolo sempre più verso una parte della Camera che di quei progetti non vuol sapere.» E così lo Zanardelli, fuggendo da Roma, spera di salvare capra e cavoli; non la rompe col Ministero, e non si pronuncia sui progetti politici. Largo ai caratteri d'acciaio, agli uomini tutti d'un pezzo! Largo al «più glorioso figlio» di «Brescia la forte, Brescia la ferrea, Brescia la leonessa d'Italia!»

Per il viaggio del duca degli Abruzzi. — Re Umberto ha fatto versare al duca degli Abruzzi la somma di 800 mila lire come suo contributo pel viaggio di esplorazione al polo Nord, a cui il duca sta per accingersi. Il principe di Napoli ha mandato al cugino 50 mila lire. Tutti gli altri principi contribuirono pure alle spese della spedizione, che ammontarono complessivamente a 4 milioni di lire. Il duca degli Abruzzi sarà accompagnato fino al capo Nord dai principi di Napoli e dai duchi d'Aosta.

Zibaldone estero.

Contro le mediche in Germania. — Mandano da Berlino alla *Gazzetta di Venezia*: «All'albo dell'Università di Berlino è stato affisso un proclama degli studenti di medicina dell'Università di Halle (Sassonia), i quali protestano contro l'ammissione delle donne allo studio nelle cliniche. Il proclama dice del tutto mal riuscito l'esperimento fatto colle donne, ed aggiunge: «Nelle aule, dove fino ad ora regnava soltanto il desiderio sincero ed onesto del sapere, è entrato colle donne il cinismo; le donne dedicatesi allo studio hanno assunto un tale tono e modi tali che ripugnano tanto ai maestri quanto agli studenti, come anche ai pazienti.» L'emancipazione della donna, nel proclama, è designata come una calamità, perchè contrasta coi principii della moralità. Il proclama chiede infine l'esclusione delle donne dalle facoltà di medicina.

Ha torto il prete anche qui? — A Hertine, presso Teplitz (Boemia), due scongiurati amanti si diedero la morte, pur facendo tempo a chiedere perdono del commesso delitto. Il parroco, czecho, voleva fossero seppelliti in fosse distinte, ma gli amici del suicida ottennero colla violenza d'innuarli in una sola. L'autorità civile mandò a disseppellire uno dei cadaveri e lo fece trasportare in altra fossa. Or parecchi perturbatori eccitano l'ignaro volgo a protestare ed a passare al luteranismo.

Dalla Provincia

Vernassino

20 marzo 99, (ritardata).

Messa nuova. — Ieri il nostro paesello era tutto in festa per il solenne avvenimento della Messa celebrata dal neo-sacerdote Don Giovanni Petricio, nostro carissimo compaesano. Avuto riguardo all'indole religiosa della nostra popolazione, ben può ognuno di leggeri comprendere come questa solennità doveva essere una delle più belle e simpatiche che i nostri paesi ci possano offrire.

Da oltre una settimana lo sparo dei mortaletti e l'allegro suono delle campane ci erano quasi prelude del giorno tanto sospirato. La sera poi del sabato, favoriti dal tempo, si accesero i fuochi d'artificio, i quali parevano invitare tutti i paesi limitrofi all'allegria dell'indomani. E la gente ben compresa l'invito, così che ieri mattina da tutte le parti anche lontane della Slavina

affili a Vernassino una folla grandissima che, sparsa a gruppi qua e là pel monte, od accalcata presso la chiesetta, colla gioia dipinta in viso, offriva allo spettatore una vista veramente poetica e commovente.

Alle 10 ant. il novello sacerdote, seguito da un' eletta di parenti ed amici, salì alla chiesa per celebrarvi la Santa Messa, passando fra archi ed iscrizioni che la generosità ed il gusto proprio dei terrazzani avean saputo immaginare. Alla Messa nulla di singolare; però la semplicità del canto e la schiettezza della funzione facean trasparire un non so che di sublime. La predica di circostanza, recitata dal M. R. Manzini cappellano locale, non mancò di argomenti forti e di tratti veramente belli.

Dopo la funzione seguì il pranzo di famiglia. Fra i convitati si notarono molte persone civili, e parecchi sacerdoti e chierici. Il M. R. Parroco di Faedis fu tanto gentile di voler pure onorare di sua presenza il nostro novello sacerdote, che avrà fra pochi di in qualità di cooperatore. Il convitto fu rallegrato anche da lieti brindisi e belle poesie, e cominciò a sciogliersi dopo un caldo e affettuoso stivo a Leone XIII.

Tutto ciò procedette con massima regolarità, e noi non sappiamo che congratularci coi parenti del neo-sacerdote e con quanti concorsero a far più lieta questa solennità. Al novello Levita, poi, auguriamo una vita prospera, che gli dia modo di poter giovare a lungo con bontà e saggezza alle anime che fra pochi giorni avrà in cura.

Pozzuolo del Friuli

22 marzo.
Sabato 25 corr., alle ore 4 pom., nell'apposito locale in piazza sarà tenuta una pubblica conferenza agraria sulla coltivazione delle barbabietole dall' egregio sig. L. Petri, direttore di questa R. Scuola pratica d'Agricoltura.

Porpetto

22 marzo.
Una donna abbruciata! — Scrivono alla Patria:
Stamane, verso le nove, certa Del Bianco Italia del fu Antonio, d'anni 27 circa, epilettica, residente nella frazione di Castello, essendo stata colta da male, cadde sul fuoco, riportando gravissime ustioni sulla totalità del corpo, in seguito alle quali verso le undici cessava di vivere.

La poveretta era sola in casa; la madre, Regina Gasparis, erasi recata a Jalmico per salutare l'unico figlio, partito stamane per la Germania in cerca di lavoro.

Ragogna

22 marzo.
Un annegato. — Ieri mattina è stato trovato cadavere, entro una pozza d'acqua del proprio cortile, certo Luigi Molinaro fu Giacomo, d'anni 44 muratore.

Perchè le sue faccende non andavano troppo bene da qualche tempo in qua, molti sospettano d'un suicidio, ma potrebbe essere benissimo una disgrazia, quando si pensi al pericolo che offre un profondo serbatoio d'acqua mal riparato e posto in un cortile.

S. Giorgio di Nogaro

22 marzo.
Un cacciatore ... acchiappato. — L'agente dei nobili De Vucetich trovò ieri sera nel parco chiuso de' suoi padroni certo Antonio Del Bianco, il quale stava a tirare contro i tordi.
Alla intimazione fattagli dal vecchio agente, il Del Bianco non rispose, ed al ripetuto invito oppose resistenza, non solo, ma dimandò gli fosse riconsegnato il fucile che quegli avea preso, cosa che ottenne colla forza brutale.
Le autorità furono tosto avvertite, ed il Del Bianco venne arrestato e condotto alle carceri di Palma.
Cacciava ai tordi e andò in gabbia come un merlo!

Cronaca Cittadina
DIARIO SACRO
Venerdì 24 marzo — Sette Dol. di Maria.
Fiere e mercati della Provincia
Venerdì 24 marzo — Pordenone.
Bollettino giudiziario. — Ghellini, Pretore a Gadiasco, è tramu-

tato a Moggio Udinese; Raimondi, vice-cancelliere aggiunto presso il nostro tribunale, è nominato vice-segretario presso la nostra Procura.

Un fungo. — Con quest'umido è nato a Udine un fungo, certo non esculento. Si chiama *Corriere Friulano*, vorrebbe essere propagine del *Corriere* che durò i famosi undici giorni, minaccia di farsi quotidiano « a suo tempo, » ma per ora è abbdomadiario. Ha però insaccato nel 1.° Numero tante tirate anticlericali da sovrabbastare anche per un'intera settimana. Il Papa, secondo questo fungo, è l'eterno nemico d'Italia, la questione romana è sepolta irrimediabilmente, — e intanto ne parla con uno spaghetto superlativo; i calunniati frati di Lilla sono affermati colpevoli senz'altro, mentre invece la loro innocenza vien sempre più a galla; — e così via. E' la solita merce degli anticlericali di più bassa tacca, merce ammuffita, rifiutata da chiunque non è rimasto indietro un secolo, e nuove a sorriso di profonda commiserazione. Godi, Udine! In fatto di fogli anticlericali non hai certo carestia. Ma sembrano quello stesso e identico, se si cambia la testata.

Cassa di risparmio di Udine. — Da 1 aprile a 30 settembre l'orario pel servizio del pubblico è dalle 8 alle 14 1/2 (2 1/2 pom.)

Il Monte di pietà di Udine. — Martedì 28 marzo vendita dei pegni preziosi, *bollettino verde* assunti a tutto 30 aprile 1897 e descritti nell'avviso esposto presso il locale delle vendite.

In Tribunale. — Condanna di associazione di ladri. Dicemmo dei furti patiti dai pizzicagnoli Castenetto e Stradolini, dall'orologiaio Lorenzon di Tricesimo, dal fabbro Rudina di qui. La pubblica sicurezza, come annunciammo, agguantò i colpevoli ed i complici, e buona parte della refurtiva venne ritrovata.

Per due giorni il nostro Tribunale stette occupato nel processo, perchè nove erano gli imputati e si doveano escutare una cinquantina di testimoni.

Alla difesa stavano gli avvocati Carratti, Comelli, Drussi, Franceschini, Piccini e Tavasani.
Gli imputati erano: Pittano Leonardo, d'anni 20, di Reana; Vesca Giovanni, di Udine; Armellini Alberto, d'anni 21, di Cividale; Lodolo Giuseppe, d'anni 23, di Udine; Michelutti Luigi, d'anni 24, e Purinani Giacomo, d'anni 46, pure di Udine; Porro Luigi, d'anni 44, da Mortegliano; Tosolini Maria, d'anni 22, di Reana; Ortica Maria, d'anni 35, di Udine.

E ieri il nostro Tribunale condannava: il Lodolo ad anni 5 e mesi 8 di reclusione, colla segregazione cellulare per mesi 17 e giorni 10; il Pittano ad anni 4 e mesi 8 e giorni 20 di reclusione, con 15 mesi e 13 giorni di segregazione cellulare, e 60 lire di multa; il Vesca ad anni 4 e mesi 7 di reclusione, con mesi 15 e 5 giorni di segregazione; l'Armellini ad anni 4 e mesi 9 di reclusione, con 15 mesi e 15 giorni di segregazione; tutti questi poi ad un anno di sorveglianza, l'Ortica e la Tosolini, ritenute responsabili di ricettazione semplice, furono condannate la prima a mesi 2 e lire 120 di multa; le seconda a mesi 1 e lire 120 di multa; la Pozzo fu condannata a dieci giorni. Furono assolti per inesistenza di reato gli imputati Michelutti e Purinani.

L'arresto d'un pregiudicato. — Il maresciallo delle guardie di città, e due agenti, stanotte arrestarono nel « Caffè della Nuova Stazione » un individuo, il quale con certa titubanza disse sulle prime di chiamarsi Romano Giovanni, calzolaio, di Udine. Ma quegli agenti tenevano in mente, e l'indovinarono, i connotati di certo Nicolò De Franceschi, d'anni 30, da Pordenone, imputato di contravvenzione all'ammonizione e di aver carpito danari a certo Rocco Davide agente di Klefisch.

Perquisito, fu trovato possessore di lire 22,31 e di un orologio d'argento. Pare sia reo di altre marachelle.

Gli ingnoranti a qualsiasi classe sociale appartengono sono creduli e maldiceni. Per essi non valgono le prove più schiaccianti, non valgono i trionfi riportati in mezzo alle più sleali persecuzioni. Non è da meravigliarsi quindi, se anche dopo i meri brillanti

risultati e dopo tante onorificenze, fra le quali la Medaglia d'oro al merito, riportati dallo Sciroppo di Pariglina del Dott. Mazzolini, si trovano ancora delle persone che ne parlino e cerchino d'ffamare l'autore. Ma chi ha buon senso non tenga dietro a questi vili e faccia una cura col miracoloso *depurativo* per guarire dall'erpete e dalle sue triste conseguenze. — L. 8 la bott. Rivolgersi in Roma allo Stabilimento Mazzolini, Via 4 Fontane, 18.

Lettera spontanea

Sono vecchio e vivo ancora, e ciò mercè lo Sciroppo Depurativo di Pariglina inventato dalla S. V... Affetto da un Erpetismo che mi molesta d'assai, la prego spedirmi subito due bottiglie di recente fabbricazione... Iddio la prosperi e felicitì pel bene della languente umanità!

Presocostanzo (Abruzzi).

Canonico Arcangelo Pitazzo.

Guardatevi dalle contraffazioni che sono dannosissime, brigantaggio reosi oggigiorno molto comune, e per l'acquisto rivolgetevi all'inventore Dott. G. Mazzolini, in Roma, Via 4 Fontane 18, che spedisce la sua *Pariglina* franca.

Deposito in Udine presso la Farmacia FILIPUZZI-GEROLAMI, Via del Monte. — Avviso a chi ne ha bisogno.

Informazioni particolari del « Cittadino italiano »

Roma, 23. — La *baja* cinese si allarga. Il ministro cinese venuto da Londra non è nemmeno stato a visitare il re. La stampa officiosa si arripa fin sui rasoi per veder di scusare il povero Canevaro; il governo sequestra i dispacci che rivelano o molto o poco i dietro-quinte; ma tutto è inutile: il fiasco è colossale, e pur troppo ne va di mezzo ancor una volta il prestigio del nostro povero paese.

Sembra che oggi la Camera sarà prorogata. Tanto, l'aula di Montecitorio è quasi vuota. Se Pelloux e Fortis accompagneranno la coppia reale in Sardegna ed a Venezia, come dicesi stabilito, la riconvocazione del Parlamento non avverrà che nella prima settimana di maggio, al più presto. Dicesi che i reali farebbero anche un « pellegrinaggio a Caprera. »

Il principe Giorgio di Grecia non si appaga di chiedere al governo italiano un nuovo sbruffo di 600,000 lire, ma dimanda altresì alcune centinaia di carabinieri per riordinare nell'isola di Creta il servizio di P. S. Il Canevaro, infatuato di Creta, inclina a darglieli, ma ha paura di fiascheggiare anche in ciò.

Trieste, 23 (cg.). — Mi consta in modo positivo che nella rissa avvenuta tra operai italiani e croati addetti alla costruzione d'una fabbrica di laterizi ad Haleschau, nessuno rimase ucciso, ma che vi furono soltanto 3 croati, non 16, che riportarono ferite gravi, uno dei quali morì mentre veniva trasportato all'ospedale. Sembra che si volesse eccitar gli animi contro gli italiani.

Questa sera seconda esecuzione della *Risurrezione* di Lazzaro di don Perosi.

Londra, 22 (i.). — Lord Salisbury è partito per la riviera nizzarda. Andrà presto a far visita alla regina, in Cimiez.

Vienna, 22 (*). — Le dimissioni del conte Thun sembrano più che mai probabili. Dicesi che una commissione ministeriale prepara una nuova ordinanza sulle lingue.

Smentite la storiella, rimessa in giro, di nozze dell'imperatore colla principessa Isabella d'Orléans.

E' stata sporta querela contro l'ebreo polacco Giuda Banda, incettatore e imbarcatore di sciagurate ragazze per l'America. La stampa semita e in genere la liberale non ne fa cenno. Essa deve concentrare tutti i suoi sforzi nel calunniare preti e frati.

Budapest, 22 (U.). — Le leggi sul reclutamento e sul bilancio provvisorio sono state approvate.

Lucerna, 23 (sl.). — Sulla costruzione ferroviaria Berna-Neuchâtel, cui sono addetti quasi unicamente italiani, si venne fra questi a litigio. Un operaio d'Aquila, certo Luigi Castro, servendosi d'un lungo pugnale, ferì gravemente un compagno. Altri misero mano ai coltelli. Parlasi di sei o sette fra morti e moribondi.

Dispacci Stefani e particolari

Servizio diretto del « CITTADINO ITALIANO »

Cose ungheresi

Budapest, 23 (U.). (Camera dei deputati). — Ieri il deputato Palonyi richiamò l'attenzione del Governo su d'un opuscolo testè uscito, riferentesi alla politica nazionale dell'ex-ministro Bauffy, in cui si rivelerebbero segreti d'ufficio. Disse inoltre che la politica del gabinetto Bauffy era diretta a favorire la corrente federalista in Austria a prezzo della demolizione dell'egemonia dei tedeschi. Il presidente dei ministri, Szell, gli rispose non aver esso letto quell'opuscolo; assicurò, tuttavia, che se risultasse provato un abuso del segreto d'ufficio egli farebbe procedere imparzialmente ad un'inchiesta. Il deputato Zajary, rispondendo a sua volta al Palonyi, disse che la politica di Bauffy di fronte all'Austria reggevasi sulla massima che l'Ungheria doveva astenersi da qualsiasi ingerenza in Austria, come questa ha dovere di non immischiarsi nelle cose interne dell'Ungheria. Parlò anche sulla questione delle nazionalità, il ministro dell'istruzione dicendo che egli raccomandò sempre agli studenti ed ai professori di essere equanimi e concilianti verso quelli di nazionalità diversa. Infine si approvò il bilancio preventivo pel ministero dell'interno e si iniziò la discussione di quello del commercio.

Kitchener si difende

Londra, 23. — Il Governo ha fatto pubblicare una corrispondenza scambiata fra Lord Salisbury e il Sirdar Kitchener. Questi nega le appostegli accuse di crudeltà dopo la presa di Ondurman, quali furono narrate da corrispondenti di giornali.

Nelle Filippine

Manilla, 23. — Una Commissione degli Stati Uniti ha emanato un proclama in cui assicurasi che gli Stati Uniti vogliono procurare alle Filippine un governo indipendente e s'invitano gli insorti ad affidarsi alla potenza che li sottrasse alla tirannia (sic).

La peste

Costantinopoli, 23 (t.). — Si dice che a Gedda nei giorni di domenica e lunedì morirono di peste 12 persone.

Il duello fra senatori sfumato

Parigi, 23 (f.). — Il gen. Japy, nominato arbitro della questione insorta tra i due senatori Le Prevost e Desieux-Junca (vedi dispacci di ieri) dichiarò non esservi materia per un duello.

Lo sciopero dei tramvieri a Firenze

(Nostro dispaccio particolare)
Firenze, 23 (d.). — Lo sciopero degli addetti ai tramvai elettrici è continuato anche tutt'oggi. Circolano pochissime vetture. La sottoscrizione ha dato circa 1500 lire. In una riunione degli scioperanti è stato votato un ordine del giorno in cui si chiede la riduzione del lavoro a 9 ore.

La Conferenza pel disarmo

Aja, 23 (O.). — Le potenze invitate alla conferenza pel disarmo si faranno rappresentare da speciali delegati. Ad eccezione dell'ambasciatore russo a Londra, de Staal, sembra che non sia stato nominato ancora nessun altro delegato, ciò che fa supporre che i governi non abbiano ri-

cevuto ancora l'invito formale. Si afferma che la Germania non si farà rappresentare da Marschall, ambasciatore a Costantinopoli, bensì da von Bülow, segretario di Stato per gli affari esteri, oppure da Erberto Bismack.

Antonio Vittori, gerente responsabile.

MERCERIA Urbani Raimondo

Piazza S. Giacomo
Grande assortimento in drapperie nere, merce appena ricevuta dalle primarie fabbriche estere e nazionali per la nuova stagione a prezzi eccezionali.

Scoti - Circas e panni neri da L. 2.75 e più al metro.

Thiiffel - Peruvien - e - Satin da L. 6. e più al metro.

Pettinati di Germania e Inglesi da L. 4.25 — 5.00 — 6.50 e più.

Impermeabili confezionati vero London - al metro dal L. 5.00 — a 7.

Flanelle per camicie, tele di lino e cotone, e qualunque articolo in manifatture.

Assortimento completo in arredi da chiesa, assumendo ordinazioni specie in Baldacchini — Stendardi — Gonfaloni — e Ombrelle per il SS. Viatico.

Garantisce prezzi da non temere concorrenza.
Condizioni da convenirsi.

Bollettino meteorologico

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

22 - 3 - 1899	ore 9	ore 15	ore 21	ore 3
Bar rid. a 10. Alto m. 116.10 livello dal mare	748.1	747.2	747.5	745.1
Umido relativo	55	41.	72.	
Stato del cielo	mis.	mis.	mis.	cop.
Acqua caduta mm.	—	—	—	—
Vento direzione	20.S	16.S	5.SE	6.E
Term. contigr.	0.0	2.5	-0.4	0.8

22 Temperatura massima all'aperto 3.2
minima 1.6
all'aperto -2.2

23 Temperatura minima -1.8
minima all'aperto -3.0

Libreria del Patronato - Udine

LIBRI NOVITÀ
Mariano Armellini — Vita di Santa Francesca Romana, scritta nell'idioma volgare di Roma del secolo XV, con appendice di tre laudi nello stesso idioma da un codice inedito degli archivi della S. Sede. Prezzo L. 4.
Mariano Armellini — Lezioni di Archeologia Cristiana, opera postuma vol. in 8.o grande di pagine 660 prezzo L. 8.
P. Alessandro Baroni — Amore e Scienza, conferenze. — Prezzo L. 4.
Francesco Biondelli D. C. D. G. — La Medaglia miracolosa, nuova ancora di speranza pel secolo XX.o — Prezzo cent. 50
Curso di meditazioni ad uso dei Seminaristi ed altri Collegi di celestistica educazione, opera inedita di Mons. Giuseppe Piazza, direttore spirituale nel Pontificio Seminario Romano. Quest'opera si compone di 3 grossi volumi di oltre 900 pag. e si vende al prezzo di 10 lire.
G. Montuori — Opere predicabili, panegirici della B. Vergine e dei principali Santi, prezzo L. 4.
Navarro, — L'orazione mentale facilitata, in due grossi volumi L. 6.

FERRO-CHINA BISLERI
Volete la Salute ???
Cura primaverile del sangue
Il chiariss. dott. GIACINTO VETTERE Prof. alla R. Università di Napoli, scrive: « Il FERRO-CHINA BISLERI ricostituisce e fortifica nel mentre è gustoso e supportabile e anche dagli stomaci più delicati. »
ACQUA DI NOCERA UMBRA
(Sorgente Angelica)
Raccomandata da centinaia di attestati medici come la migliore fra le acque da tavola.
F. BISLERI & C. - MILANO

FARMACIA REALE FILIPPUZZI-GIROLAMI

diretta da **ACHILLE DONDA**

Via del Monte - UDINE - Via del Monte

Emporio di specialità nazionali ed estere, oggetti di gomma, apparati per chirurgia ed ostetricia, Cinti, calze elastiche, ventriere, ecc. ecc.; Prodotti chimici di primarie case italiane e germaniche, droghe medicinali, acque minerali, olio fegato di merluzzo incongelabile e chimicamente puro.

Noleggio di macchine elettriche ultimo sistema, per elettroterapia; completo assortimento di occhi di vetro.

Prodotti speciali della Farmacia

Vino ferro-china — Vino ferro-china con rabarbaro — Elixir di china dolcificato — Sciroppo di bifosfo lattato di caice e ferro per rachitismo dei bambini. — Essenza di violetta friulana concentrata. — Polvere per la conservazione del vino — Colore innocuo per vino. — **Polveri pettorali Puppi per tossi e bronchiti** — Premiata fabbrica di materiali per medicazione antisettica.

Deposito esclusivo per Udine e Provincia

Pain Expeller (Linimentum Capsici Compositum) per sciatiche e reumatismi.

Sciroppo Negri contro la tosse asinina.

Pozione antisettica Dott. Bandiera per catarri degli organi respiratori.

I Signori Direttori e Proprietari di Stabilimenti di Cura

che intendono fare della buona ed efficace pubblicità rivolgano le loro richieste al noto **Ufficio Centrale di Pubblicità del CITTADINO** in Brescia che dispone di 200 e più giornali fra i più diffusi ed accreditati, con tariffa convenientissima.

Si mandano Preventivi gratis.

Scrivere semplicemente: **CARLO GIGLI - Brescia**

LIBRERIA DEL PATRONATO

UDINE - Via de la Posta, 16 - UDINE

VESPRI FESTIVI di tutto l'anno per la Chiesa universale, con le Antifone, gli inni, le orazioni dei Santi e l'Ufficio dei morti; nonché gli Uffici propri della Arcidiocesi di Udine. — Naovissima edizione con stampa nitida. — Volume di pagini 576 legato in tutta tela con placche ed impressioni in oro, taglio colorato, lire UNA la copia.

PRECETTI DI ARTE DEL DIRE con un piccolo dizionario di VOCI ERRATE o IMPROPRIE, del dott. Giuseppe Loschi professore nel R. Istituto forestale di Vallombrosa, L. 2.—

CATECHISMO RESIANO, con una introduzione del dott. G. Loschi, compendio di lavori russi sul dialetto resiano del dott. J. Baudouin de Courtenay, già professore alle università di Kasun e di Dorpat; L. 1,50.

GRAMMATICA DELLA LINGUA SLOVENA del dottor Jacob Stek, professore al liceo di Klagenfurt, recata in italiano sulla terza edizione tedesca, con aggiunte, dal dott. G. Loschi; L. 4.

OSPITI DI OLTR' ALPE del dott. G. Zahn, traduzione dal tedesco di G. Loschi; L. 1.

LA CASA DEI CRIBI - Romanzo — traduzione dal francese di Aldus; pag. 322, prezzo lire 1.

Compendio della Dottrina Cri-

Stiana di Mons. Michela Casati Vescovo di Mondovi con modificazioni ed aggiunte da S. Ecc. R. Ma Mons. Pietro Zambartini Arcivescovo di Udine, approvato e prescritto alla sua Arcidiocesi. E' una nuova edizione, l'uso della quale, esclusa ogni altra edizione, è imposta con lettera di Mons. Arcivescovo in data 22 Settembre 1897, nelle chiese e nelle scuole dell'Arcidiocesi.

Tale edizione è vendibile nella nostra tipografia ai seguenti prezzi: legatura semplice cent. 30 la copia; cento copie L. 24; legata in mezza tela cent. 45 la copia; cento copie L. 40.

I BENI DI MONTIGNÈ - Romanzo — traduzione dal francese di Aldus; pag. 319, prezzo lire 1.

I SEPOLCRI DEI PATRIARCHI DI AQUILEIA del conte F. Coronini-Cronberg, traduzione dal tedesco di G. Loschi, aggiuntivi i sommari e un indice dei nomi; L. 3,50.

SOMMARIO DI STORIA DELLA LETTERATURA ITALIANA del dott. G. Loschi, legato in tutta tela L. 1,50.

NOVITÀ

SAPONE AMIDO BANFI

NOVITÀ

Nuova invenzione brevettata della Ditta **ACHILLE BANFI, Milano**. — È tutto ciò che si può desiderare in un sapone da toilette. Rende la pelle veramente morbida, bianca, vellutata — mercè la nuova combinazione dell'amido col sapone. — Dura più d'ogni altro sapone perchè è composto con sostanze speciali ed è fabbricato con macchine d'invenzione della Casa. — Superiore più rinomati saponi esteri. — Il prezzo per è alla portata di tutti. — Si vende a cent. mi 20, 30 e 50 al pezzo profumato e non profumato in apposita elegante scatola.

SCOPO DELLA NOSTRA CASA È DI RENDERLO DI CONSUMO GENERALE

Verso cartolina vaglia di Lire 2 la Ditta A. Banfi spedisce tra pezzi grandi franco in tutta Italia. — Vendesi presso tutti i principali Droghieri, Farmacisti e Profumieri del Regno e dai grossisti di Milano Paganini, Villani e C. — Zini, Cortesi e Berni. — Perelli, Paradisi e Comp.

LIBRI VENDIBILI

al nostro Ufficio di Redazione

Nuova ristampa delle opere di Sua E. Ma il Card. **ALFONSO CAPECELATRO** bibliotecario di S. R. C. Arcivescovo di Capua.

La più gran cura e diligenza fu da noi posta acciò questa edizione fosse degna e dell'illustre perceptor che ne è l'autore, e del Sommo Pontefice, al quale fu dall'autore medesimo dedicata. L'autore poi ha riveduto e nuovamente limitato le sue opere prima di permetterne la stampa. La collezione completa consta di 118 volumi in-8, stampati in grossi e belli caratteri elzeviri. Si vendono anche separatamente

(14) **I. La Corona di Santa Caterina** da S. R. C. e del Papato del suo tempo. — Un vol. di 570 pagine, ornato di una bellissima immagine a colori e oro della Santa — Sciolto L. 5.

(Editori Desclée Lefebvre e C. Roma).

DIFFIDA

L'ACQUA CHININA MIGONE, pel grande favore che incontra presso i consumatori di buona ed igienica profumeria, ha ottenuta un'immensa diffusione che va continuamente aumentando: torna quindi naturale che alcuni ingordi speculatori si sono adoperati di imitarne i caratteri esterni, allo scopo di spacciare le loro manipolazioni, valendosi di quella fama che la CHININA-MIGONE si è meritamente acquistata. Quindi per non essere tratti in inganno, non potremmo abbastanza raccomandare alla nostra clientela, di non acquistare mai quest'acqua a peso, ma solo in fiale originali, ponendo grande attenzione all'Etichetta che distingue la nostra SPECIALITÀ, la quale porta il nome e l'indirizzo della nostra Ditta A. MIGONE e C., Via Torino 12, MILANO, e la marca depositata (tre tes'e) qui sottosegnata. E siccome accade a volte che taluni stabiliscono confronti di prezzo fra la nostra ACQUA CHININA con qualche altra imitante la nostra, crediamo opportuno ricordare, che questa nostra preparazione, frutto dello studio e della pratica di moltissimi anni, elaborata con metodi speciali, e co'le sostanze più pure e le più scelte, senza alcuna considerazione di spesa, non debba punto paragonarsi alle imitazioni che, anche quando non sono nocive, certo non arrecano alcun giovamento, i preparatori delle quali, più che a tutt'altro, intendono a conseguire la somiglianza dei nomi, l'apparenza esteriore e l'economia del costo, per poterle spacciare a buon mercato

ANGELO MIGONE e C. Profumieri, Milano, Via Torino, 12

Libreria del Patronato

Udine - Via della Posta 16 - Udine

MASSIME ETERNE di s. Alfonso de' Liguori, aggiuntivi i vespri delle domeniche e della B. V. — Vol. di pag. 352, legato in tutta tela inglese a vari colori, con placca e dorso dorati, per sole lire 28 ogni 100 copie. — Una copia cent. 35.

Il medesimo volume alla rustica (in brochure) L. 18 ogni 100 copie.

IL CANTORE DI CHIESA, provveduto delle sacre funzioni. Libretto per il popolo, di pag. 228 prezzo cent. 20.

MISSALE ROMANUM

(in 4.º 33 x 24)

Nuova Edizione 1899 — Prezzo L. 20

Approvazione della S. Congregazione dei Riti.
Redazione e Revisione delle Ephemerides liturgicae.
Caratteri tipo romano espressamente fusi.
Carta mano-macchina rinforzata nel Canone.

Si vende presso il nostro Ufficio di Redazione

CAFFÈ FAMIGLIA

— igienico, economico, nu ritivo, inalterabile —

preparato con molto studio e felicissimi risultati

da Mons. Gottardo Scotton di Bassano

Il Caffè Fam'glia che noi offriamo al pubblico è una vera provvidenza. Il Caffè Fam'glia non abbisogna, come il caffè Malto ed altri surrogati, di essere mescolato col caffè coloniale, ma basta da solo tanto per l'aroma quanto per il colorito a dare una eccellente bibita.

Il Caffè Fam'glia non si altera nè per decorso di giorni nè per mutazioni d'atmosfera. Il Caffè Fam'glia è giudicato da eminenti celebrità mediche, nei riguardi igienici, ottimo. Si vende a L. 2,25 il chilogramma.

Rappresentante la fabbrica Caffè Fam'glia per Udine e Provincia la Ditta B. ZORZI. Il Caffè Fam'glia — per assaggio, si vende alla Libreria Raimondo Zorzi e pacchetti da un chilo L. 2,25, mezzo chilo L. 1,15, un quarto di chilo L. 0,60.

Per commissioni ed informazioni dirigere lettere al Rappresentante. — Pagamenti pronta cassa. — Spese di porto a carico dei mittenti.